

Sono trascorsi poco meno di quattro anni dalla morte di mons. Cataldo Naro, vescovo di Monreale, e oggi se ne parla ancora. Ad esempio, il 28 aprile scorso, all'Istituto Sturzo, sono stati presentati due volumi dedicati alla figura e all'opera del vescovo: uno ricorda lo studioso di storia (*Lo studio, la pietà e il ricordo: Cataldo Naro studioso di storia*, a cura di Massimo Naro) e l'altro analizza il pensiero e la prassi pastorale secondo l'ottica sociologica del medesimo Naro (*Non facciamo come lo struzzo: l'impegno intellettuale di Cataldo Naro tra ricerca storica, analisi sociologica e ripensamento della prassi*, a cura di Carmelina Chiara Canta e Salvatore Rizza). **Ambedue i volumi raccolgono gli atti di due convegni celebrati a Caltanissetta, diocesi di origine del vescovo e organizzati dal Centro Studi "A. Cammarata", fondato e diretto da don Cataldo Naro prima della sua elezione a vescovo. Queste commemorazioni a qualcuno sembrano eccessive. E, con tutto il rispetto per l'amicizia, la devozione e la gratitudine che legano a lui alcuni di noi, sinceramente lo sarebbero davvero se non fosse per ciò che l'opera e la vita di mons. Naro continuano ancora oggi a rappresentare per la società siciliana e per la Chiesa. I tre relatori chiamati a discutere i testi – mons. G. Ambrosio, G. Gili e A. Romano – hanno illustrato il pensiero e l'esperienza che emergeva da essi evidenziandone appunto i fattori e gli elementi di continuità e di sorprendente attualità. Mons. Naro visse da vescovo a Monreale per quattro anni. Non molti per riuscire ad imprimere in una diocesi 'difficile' cambiamenti significativi, ma sufficienti per determinare tra il clero e**

## Memoria di Cataldo Naro

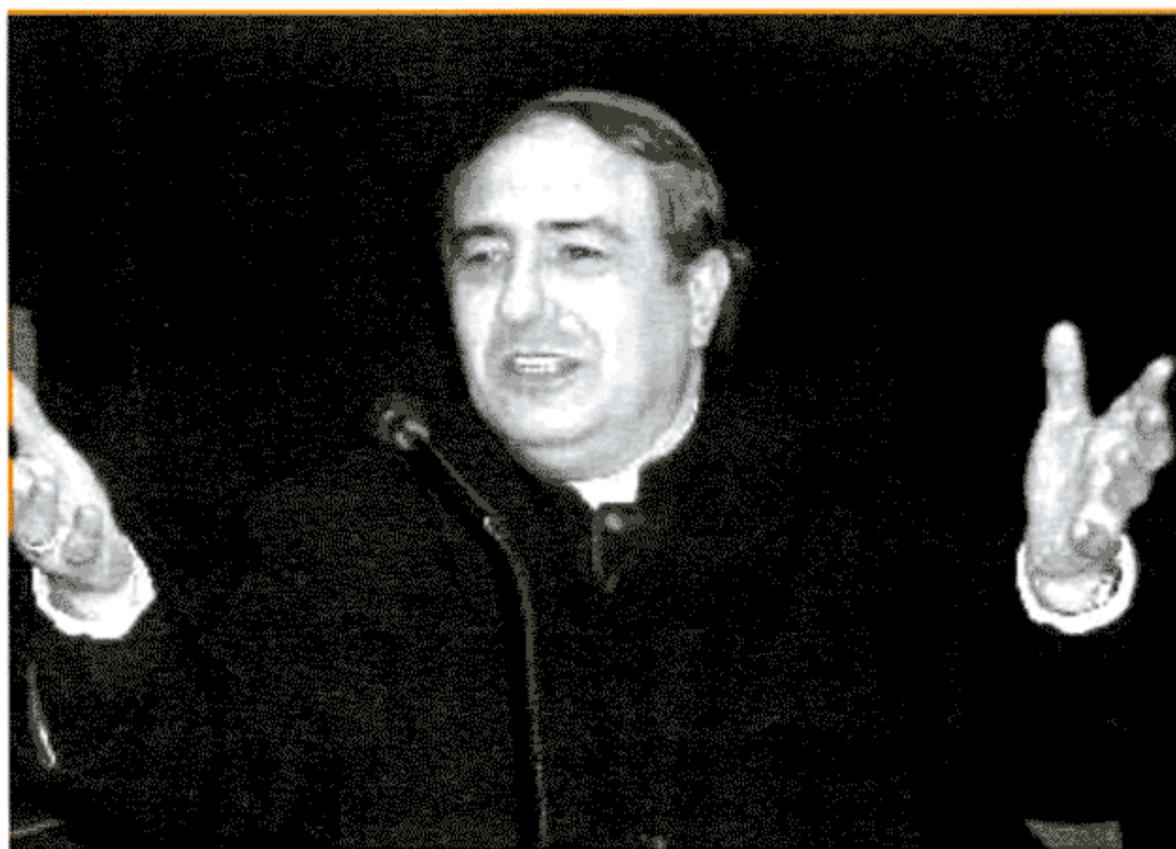
### Una Chiesa che rifiuta pigrizia, collusione e irrilevanza

SALVATORE RIZZA\*

i fedeli i segni di un rinnovamento che li lasciò stupiti o contrariati. L'accoglienza dei cambiamenti fu infatti variamente valutata. Si misero subito in evidenza la cultura conciliare, la serietà dell'approccio ai problemi derivatagli dalla diuturnità dello studio e la determinazione 'mite' del governo pastorale. Il vescovo predecessore (non quello immediatamente anteriore) e i suoi "alti protettori" sperimentarono la corretta determinazione nel perseguire le giuste rivendicazioni; la maggior parte del clero avvertì l'aria di **rinnovamento che non consentiva più pigrizie e comode interessate collusioni e vide in lui, in taluni casi, un nemico da "odiare" e da rigettare. I fedeli – quelli non manipolati – salutarono con gioia la 'nuova era' e si aprirono alla spe-**

ranza dei "tempi nuovi". Il tutto durò poco: soltanto quattro anni. In alcuni rimase il rimpianto; altri salutarono la sua morte come una liberazione. Ma la continuità dell'opera e del pensiero di Cataldo Naro non può essere misurata solo dall'eredità consegnata a Monreale; essa va oltre il breve periodo dell'episcopato e va rintracciata nella molteplice produzione di libri, saggi, articoli su giornali e riviste e, soprattutto, nei numerosi interventi, spesso non registrati e depositati soltanto nella memoria dei molti che lo stimarono e gli vollero bene. Cataldo Naro visse in un periodo della vita della Chiesa in cui andava scemando l'entusiasmo e l'interesse per il Concilio. Egli avvertiva

➔ segue a pag. 8



⇨ segue da pag. 7

il disagio confidandolo anche a degli amici, ma rimase fedele al Concilio, così come alla Parola di Dio, che alimentava la sua spiritualità. Cataldo Naro era profondamente convinto che ciò che era veramente necessario per la Chiesa fosse "migliorare la qualità della fede". E fu sempre questo l'orientamento della sua vita di prete e di vescovo, la stella polare della sua attività culturale e pastorale. La Chiesa, secondo Naro, non aveva altro intento; era convinto che non fosse necessario competere con il potere politico né adoperarsi per cercare le alleanze più opportune: la rilevanza della Chiesa era data dalla sua fedeltà al Signore e dall'annuncio del Vangelo e non importava che fosse "contestata" (in quel periodo un cardinale ebbe a dire che "per la Chiesa era meglio essere contestata che essere irrilevante"!)). La laicità, secondo Naro, consisteva nella reciproca libertà e assunzione di responsabilità tra il mondo della fede e il mondo secolare. La preoccupazione per la "qualità della fede" è stata alla base della lotta alla mafia che ingaggiò in tutto il percorso della sua esistenza pastorale, prima da prete e poi soprattutto da vescovo. L'avversione alla criminalità organizzata, secondo il vescovo, non andava condotta alla pari con la magistratura e con le forze dell'ordine, che devono comunque essere sostenute. La Chiesa, era la sua idea, ha altri strumenti, i propri, che sono la denuncia del peccato e del tradimento della vita cristiana rappresentati dalla mafia. Don Pino Puglisi meritava il riconoscimento della società, ma alla Chiesa spettava di riconoscere il merito del martirio. E mons. Naro annoverò il prete ucciso a Brancaccio tra i martiri inserendolo nella litania diocesana dei santi. ●

## ABUSI NOSTRANI

Condanna dell'Italia nel Rapporto del Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura, organismo del Consiglio d'Europa, pubblicato alla fine di aprile. In seguito ad indagini compiute dal Comitato nel luglio scorso, su sollecitazione di varie Ong, fra le quali il Gruppo EveryOne, sono stati documentati "episodi di grave abuso istituzionale contro minoranze etniche e migranti", in base ai quali l'Italia è indicata come un Paese in cui avvengono "casi gravi e reiterati di xenofobia e trattamenti disumani nei confronti degli stranieri e dei profughi". Una specifica e dura condanna è espressa per la politica dei "respingimenti", che un apposita lettera chiede di rivedere in quanto la Convenzione di Ginevra, sottoscritta dall'Italia, prevede che il "non refoulement" (non respingimento) vada adottato sempre per "le persone che possano essere esposte al rischio di tortura, umiliazioni, trattamenti inumani e degradanti qualora tornassero in Paesi nei quali esiste questo pericolo", e questo è evidentemente il caso dei profughi dalla Libia.

## CAPITALE DI CHI?

"Quale diritto e quale logo manca?": è il titolo di un appello con cui le comunità immigrate, in particolare i lavoratori sud asiatici, rivendicano il diritto di lavorare con il permesso di soggiorno, in quanto solo nella Provincia di Roma sono stati rigettati, archiviati, sospesi circa settemila mila richieste della regolarizzazione "Colf-Badante". La comunità chiede un intervento del Prefetto di Roma presso lo Sportello unico per bloccare i rigetti delle richieste sulla base di requisiti che non hanno nulla a che vedere con la legge in vigore. Denuncia anche che per la prima volta la festa del Capodanno Bangla (1417), che si terrà dal 22 al 30 maggio presso il Parco di Centocelle a Roma, si svolgerà senza il patrocinio e il logo del Comune di Roma. Questo impedisce all'ufficio

approvvigionamento di concedere le sedie per far accomodare bambini e donne e all'Ama e all'Acea di dare, come accade da sette anni, la sponsorizzazione tecnica all'evento.

## MEMORIA

Per la prima volta è stato celebrato in Francia, per iniziativa dell'Associazione "La Voix des Roms", l'anniversario dell'insurrezione dei circa 4mila rom e sinti detenuti nello Zingerlager, ad Auschwitz-Birkenau, che il 16 maggio 1944 si opposero ai nazisti che erano venuti a prenderli, ottenendo che si fermassero. Il 2 agosto, poi, furono tutti uccisi in una sola notte nelle camere a gas.

## CACCIA AL ROM

A Milano, il 13 maggio, altre cinque famiglie sono state allontanate, dopo una disperata resistenza, dal campo di via Triboniano, per "violazioni del patto di socialità", come altrettanti nuclei una settimana prima. La loro colpa: aver ospitato nel campo alcuni familiari, violando una "regola" stabilita dalle autorità.



## UN LIBRO

*Vite altrove, Migrazione e disagio psichico* (Borla, 2010), di Natale Losi, analizza, a partire da una articolata esperienza sul campo, sia terapeutica che di formazione, le problematiche psicologiche che accompagnano il percorso dei migranti fino all'inserimento nella nuova realtà. ●